

Ancora ignota l'identità del ragazzo che poi si è tolto la vita. Si sa solo che è uno studente di origine asiatica

Il politecnico ospita 26mila studenti. L'infemo iniziato ieri mattina alle 7,15

Studente fa strage nel campus Usa, 33 morti

A Virginia Tech il più grande massacro consumato in un'università: un giovane entra nelle aule spara all'impazzata e poi si suicida. Bush condanna ma difende il diritto al porto d'armi

di Roberto Rezzo / New York

TERRORE E MORTE, chiuse tutte le scuole in Virginia. La più grave tragedia mai scopiata in un campus americano ha un bilancio provvisorio di 33 morti e 30 feriti. Una carneficina che gli investigatori ancora non sono in grado di spiegare. Le prime ricostruzioni

indicano che sarebbe stato un solo attentatore a sparare, uno studente ventenne di origine asiatica poi morto suicida (e del quale ancora non è stata rivelata l'identità). Il resto delle vittime sono quasi tutti studenti.

Tutto comincia alle sette e un quarto di lunedì mattina, quando dal Virginia Tech, un politecnico che ospita oltre 26mila studenti, arriva una chiamata di aiuto al numero di pronto intervento della vicina cittadina di Blacksburg. Un colpo di arma da fuoco è stato udito al quarto piano del West Ambler Johnson Building, un dormitorio dove sono ospitati 900 stu-

Nei video amatoriali si sente una sequenza agghiacciante e interminabile dei colpi sparati



denti iscritti al primo anno. Nel giro di tre ore altri spari, altre telefonate e una vera e propria strage lascia incredula e sbigottita l'intera nazione. Un individuo non ancora identificato ha aperto il fuoco ripetutamente in una classe, in un dormitorio e lungo il percorso. Ha sparato con la determinazione di un esecutore. Nel campus è scoppiato il panico. Le autorità scolastiche hanno ordinato agli studenti di rimanere all'interno degli edifici e lontano dalle finestre utilizzando la posta elettronica e il sistema di messaggia dei telefonini. Il notiziario della Cnn manda in onda un video amatoriale dove la camera fissa mostra l'esterno dell'

edificio dove si è svolta la tragedia. L'audio è una sequenza di colpi agghiacciante, interminabile. Ciò che non si vede è che all'interno dei ragazzi stanno morendo ammazzati. Il primo rapporto della polizia indicava un morto. Il campus è in stato di assedio quando il funzionario incaricato legge che il numero delle vittime è rimbaltato a 21 oltre all'attentatore e a qualche decina di feriti. Tutti i pronto soccorso della zona sono in allerta. Critiche le condizioni di alcuni ricoverati, per cui si è reso necessario il trasferimento in elicottero in centri specializzati.

«Oggi la nostra università è stata colpita da una tragedia di proporzioni colossali - sono le parole del

preside del Virginia Tech, apparso in conferenza stampa visibilmente scosso - Tutta la nostra comunità è sotto shock e contemporaneamente inorridita per quello che è successo». La Casa Bianca ha fatto sapere che anche il presidente George W. Bush è «inorridito»: difende il porto d'armi ma non a scuola. Aggiunge che tutti i mezzi federa-

li necessari saranno messi a disposizione delle autorità locali. Tutte le lezioni sono state sospese e sono in funzione servizi di sostegno agli studenti e alle famiglie. Le testimonianze sembrano racconti di guerra: grida, sangue, fughe all'impazzata. C'è chi si lancia dal secondo piano dell'edificio per sfuggire agli spari. Ora si parla di due distinte sparatorie. La mano sarebbe stata sempre una sola. L'omicida forse cercava una ragazza, forse cercava vendetta. Ancora silenzio sul suo nome. Di fronte alle telecamere alcuni studenti scoppiano in lacrime. I nervi sono a fior di pelle. In questo campus si

I feriti sono 30, molti in condizioni gravi. Sospese tutte le lezioni, istituiti centri di sostegno

scorsa settimana l'allarme per una bomba. Un falso allarme, ma l'estate scorsa un evaso aveva ucciso un poliziotto e una guardia giurata lungo la fuga all'interno del complesso scolastico. I genitori s'interrogano se otto mesi dopo il sistema di sicurezza del campus fosse lo stesso. Si chiedono come mai un'arma ad alta potenza di fuoco possa essere passata agli ingressi. Inevitabili le polemiche sulla libertà di possedere armi semiautomatiche strenuamente difesa da questa amministrazione. Sinora era l'Università del Texas a detenere il triste primato per una strage all'interno di un campus universitario. Era il 1966 e Charles Whitman dopo aver ucciso la madre e la moglie la sera precedente, si arrampica sull'osservatorio al 28° piano e apre il fuoco verso il basso. Uccide 16 persone prima di essere colpito a morte dalla polizia. A Columbine in Colorado nel 1999 due ragazzi uccidono 12 studenti e un insegnante prima di togliersi la vita.



Soccorsi ai feriti nel Campus di Blacksburg in Virginia. Foto di Alan Kim/AP

Media

La Cnn batte tutti il trionfo dell'I-report

NEW YORK Ancora una volta la Cnn ha dimostrato di essere una spanna davanti ai suoi concorrenti: l'emittente che ha vinto tutte (o quasi) le guerre delle immagini tv, è stata la prima ad inviare in onda, grazie al web, le immagini della sparatoria di Virginia Tech, la più grande strage mai avvenuta in una università

americana, con oltre 30 morti. Le immagini, riprese con un telefonino, sono finite sulla sezione I-Report dell'emittente di Atlanta, quella aperta ai contributi in immagini, fisse ed in movimento, da parte dei singoli cittadini. Il filmato di una delle sparatorie, che sarebbe l'unico disponibile, è di una durata di 41 secondi, ed è stato messo sul web alle 12:06 (le 18:06 in Italia).

La scheda

Le stragi nelle scuole Usa

1 agosto 1966: Charles Whitman si appostò su una torre dell'Università del Texas, ad Austin, e uccise 15 persone.

1 dicembre 1997: uno studente di 14 anni spara all'impazzata nell'atrio della Heath High School a Paducah (Kentucky). Otto muoiono sul colpo, tre poco dopo.

24 marzo 1998: due ragazzini di 11 e 13 anni in Arkansas sparano solo sulle ragazze, uccidendone quattro, oltre a una prof.

20 aprile 1999: due studenti filonazisti della Columbine High School di Denver aprono il fuoco e uccidono 12 compagni ed un insegnante.

16 gennaio 2002: alla Appalachian School of Law, Virginia, uno studente straniero bocciato uccide il rettore, un insegnante ed una studentessa.

21 marzo 2005: un ragazzo di 16 anni spara su compagni e insegnanti del liceo Red Lake High School, nella riserva indiana in Minnesota, uccidendone sei. Le vittime appartenevano alla tribù Chippewa.

27 SET 2006: un uomo di 54 anni prende in ostaggio sei studentesse di un liceo del Colorado. Ne uccide una.

2 ottobre 2006: un uomo di 32 anni prende in ostaggio alcuni studenti della scuola di Nickel Mines, un villaggio Amish della Pennsylvania, uccide cinque giovani alunne

I ragazzi italiani: scene orribili ma non fuggiremo

Le testimonianze di Marina e Giancarlo: ci siamo nascosti mentre arrivavano polizia e ambulanze

/ Washington

SI DICONO «scioccati dal numero dei morti», raccontano scene di panico, ma anche di un'efficiente reazione delle forze dell'ordine e concludono che, nonostante tutto, non lasceranno il campus del Virginia Tech. La piccola pattuglia degli studenti italiani nel politecnico in mezzo ai boschi della Virginia è al sicuro, dopo una mattinata di paura e dopo essere stati testimoni della più grave tragedia nella storia delle università americane. Una quindicina di italiani vivono e studiano nel campus e come migliaia di altri studenti hanno trascorso le ore successive alla sparatoria chiusi nelle camere. Dopo aver rassicura-

to parenti e amici in Italia, i loro pensieri sono andati ieri alle vittime e al loro futuro in Virginia. Su quest'ultimo punto, però, sembrano avere pochi dubbi. «Nonostante tutto - ha affermato Marina Cogo, 24 anni, milanese - considero questo posto un campus sicuro, non credo che quello che è successo mi faccia cambiare idea o decidere di tornare in Italia prima della fine dei miei studi». «Ho fiducia nelle forze dell'ordine, che hanno reagito con grande efficacia e velocità - le ha fatto eco Giancarlo Bordonaro, 28 anni, anche lui di Milano - e non penso certo di andarmene». Bordonaro è arrivato un anno e mezzo fa per studiare per un PhD in ingegneria meccanica ed è già alla seconda esperienza del genere al Virginia Tech: nel-

l'agosto 2006 l'apertura dell'anno accademico fu bloccata e il campus venne blindato per un detenuto in fuga nella zona, che uccise un vice-sceriffo. «In effetti, non è passato neppure un anno da quell'episodio, ma non sarà questo a farmi cambiare idea e partire: ho ancora due anni e mezzo di studio davanti a me». Marina era nella camera del proprio dormitorio quando è scattato l'allarme, Giancarlo invece stava lasciando la biblioteca, non lontano da dove è avvenuta una delle sparatorie. «C'erano sirene e polizia dovunque - racconta Marina - sono arrivate subito le ambulanze e noi studenti siamo stati immediatamente avvertiti via email dai responsabili dell'università di restare in camera, lontani dalle finestre. Hanno praticamente chiuso l'intero campus in mezz'ora, ci hanno avvertito su cosa fare

sia con le email, sia con auto con altoparlanti che giravano tra i dormitori». Giancarlo Bordonaro non ha sentito gli spari, ma racconta scene di grande agitazione nei pressi del suo ufficio subito dopo: «La polizia gridava: "Via dalle aule, salite sugli autobus!". Hanno fatto evacuare sui bus chi si trovava nelle zone a rischio e hanno sigillato tutti gli edifici. I ragazzi erano tutti attaccati ai telefonini per avvertire amici e parenti. C'era paura, ma anche ordine e la polizia è stata eccezionale». Marina e Giancarlo hanno descritto ieri un campus quasi spettrale: «Non c'è nessuno in giro, siamo ancora in stato di allerta. Tutti sono nelle camere a guardare le scene alla televisione o sul Web». I vertici dell'università immersa nel verde a Blacksburg hanno inviato agli studenti messaggi dettagliati sulla situazione, senza nasconde-

re la portata dell'accaduto. «Siamo stati colpiti da una tragedia di proporzioni monumentali» - ha scritto in un'email il presidente del Virginia Tech, Charles Steger, spiegando che è in corso il triste rituale della notifica alle famiglie delle vittime. Consulenti in traumi sono in arrivo a Blacksburg da varie parti degli Usa, per mettersi a disposizione degli studenti e per far fronte alle conseguenze psicologiche che si faranno sentire soprattutto nei prossimi giorni. Gli italiani del Virginia Tech però si dicono sereni, sia pure nella tristezza del momento. «Episodi come questo - ha detto Marina Cogo - possono avvenire purtroppo in qualsiasi campus americano. Ma ci sentiamo al sicuro e ci aiuta vedere come tutti qui si stiano prendendo cura immediatamente degli studenti».

In Full Metal Jacket il «padre» degli assassini di massa di studenti

Kubrick il regista più profetico. Poi nel cinema sono arrivate le storie di «Elephant» e «Bowling a Columbine» di Michael Moore

di Alberto Crespi

«C'è qualcuno di voi che sa chi era Charles Whitman? Soldato Cowboy!». «Signore!, è quel tizio che ha sparato a tutta quella gente dalla torre a Austin, Texas, signore!». «Affermativo. Charles Whitman ha sparato a 12 persone sparando da una torre di osservazione alta 28 piani dell'università del Texas, a distanze che arrivano fino a 400 metri. Qualcuno sa chi era Lee Harvey Oswald? Soldato Biancaneve!». «Signore!, è quello che ha ucciso Kennedy, signore!». «Esatto. Lee Harvey Oswald ha sparato 3 colpi con un moschetto ita-

liano di vecchio modello, sparando da 85 metri a un bersaglio in movimento, con 2 colpi a segno di cui uno alla testa. E qualcuno di voi sa dove avevano imparato a sparare questi individui? Soldato Joker!». «Signore!, nei marines, signore!». «Nei marines! Eccezionale... questi individui hanno mostrato cosa può fare un marine ben motivato con il suo fucile». Questo dialogo, che abbiamo voluto riproporvi quasi per intero, è tratto da «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick (1987). Il sergente Hartman, istruttore dei marines destinati al Vietnam, «intrattiene»

i suoi ragazzi sulle meraviglie che si imparano durante l'addestramento. Di Lee Harvey Oswald, sappiamo. Charles Whitman, magari, è meno famoso. Eppure è il «padre» degli assassini della Virginia Tech University, e di tutti i «mass-murderers» (gli assassini di massa, che sono diversi dai serial-killers: questi ultimi uccidono molte persone una alla volta, in molto tempo; i «mass-murderers» ne uccidono molte in una volta sola) d'America. Whitman salì sulla torre dell'università del Texas l'1 agosto 1966 e da lassù, da una posizione pressoché inespugnabile, si diede al tiro a segno per 96 interminabili minuti prima che lo fermassero. E, sì, era un marine. Un indi-

viduo che, come dice il folle sergente di Kubrick, riuscì a mostrare cosa può fare un marine ben motivato con il suo fucile. Allora, negli anni '60, Whitman fu il primo: e magari era davvero necessario essere stati nei marines per concepire e realizzare una simile follia. Oggi è molto più semplice. Lo spiega bene «Elephant», che il regista Gus Van Sant ha girato nel 2003 ispirandosi alla strage di Columbine (il film, presentato al festival di Cannes, vinse la Palma d'oro). Narrato quasi in tempo reale, «Elephant» è impressionante per due motivi: perché racconta in modo atrocemente realistico come la violenza, in simili casi, esplosa inaspettata; e perché mostra co-

me i giovani killer (in quel caso, studenti della stessa scuola) avessero tranquillamente acquistato le armi su internet. Fin troppo sofisticati: negli Usa chiunque può armarsi fino ai denti in un qualsiasi negozio senza esibire né porto d'armi né alcun altro tipo di documento «deterrente»; e questo è il tema dell'altro grande film dedicato a quel fatto di cronaca, il famoso «Bowling a Columbine» di Michael Moore, vincitore dell'Oscar e assai più forte e ficcante del fin troppo chiacchierato «Fahrenheit 9/11». Di fronte al ripetersi di simili stragi, però, il cinema non può che alzare le mani e constatare la propria impotenza: a un europeo che

veda in rapida successione «Elephant» e «Bowling» può apparire incredibile che il reperimento di armi in America sia ancora così semplice, ma è così. La nazione è immemorata dei fucili e il dialogo di Kubrick, sempre il più profetico dei registi, lo dimostra in modo lampante. Il tema è arrivato anche in televisione: la serie «Law & Order» (un prodotto tv di altissima qualità, in Italia visibile sul canale Fox Crime) se n'è occupata in un episodio intitolato «Raw» e andato in onda, negli Usa, nel novembre 2005. In questi anni la tv americana è incredibilmente più innovativa e penetrante del cinema: ma la realtà, purtroppo, è sempre un passo avanti.